

Introduzione.

Filosofia della Geografia

*Timothy Tambassi**

1. *Filosofia della geografia vs. filosofie delle geografie*

Nell'Introduzione a *Geografia e Filosofia. Materiali di Lavoro*, Marcello Tanca sottolinea come il rapporto tra geografia e filosofia attenda ancora, in larga parte, di essere analizzato. La responsabilità, secondo l'autore, va ripartita in egual misura tra geografi e filosofi. I primi hanno troppo spesso inteso come pericolose deviazioni quei tentativi di elaborare un'immagine della Terra che non fosse un mero calco della rappresentazione cartografica. I secondi si sono invece generalmente disinteressati a una disciplina che sembra offrire pochi appigli per una riflessione critica, a causa del suo ambiguo statuto epistemologico, a metà strada tra il fisico e l'umano (Tanca, 2012, p. 13).

Nonostante questo scetticismo reciproco, negli ultimi anni si è assistito a una crescente diffusione di strumenti geografici come Geographic Information System (GIS) e geo-ontologie, che hanno progressivamente messo in discussione alcuni presupposti teorici dell'analisi geografica. In tale contesto, alcuni settori della filosofia (principalmente analitica) hanno svolto un ruolo cruciale soprattutto nel soddisfare le esigenze di sistematizzazione e catalogazione delle informazioni geografiche richieste da tali tecnologie (Smith 1995; Casati, Smith, Varzi, 1998; Smith, Mark, 2001; Varzi, 2001; Fisher, 2007; Tambassi, 2017). Questo connubio tra geografia e filosofia (ma non solo) è in parte dovuto alla natura stessa di GIS e geo-ontologie, strumenti, secondo Pesaresi, in grado di far dialogare studiosi di diversa estrazione, per un approccio capace di dar risalto alle specificità dei singoli e di favorire una visione unitaria, data non dalla somma bensì dal prodotto delle varie prospettive di ricerca che li caratterizzano (Pesaresi, 2017, p. 3).

L'interesse del dibattito filosofico per questo specifico ambito di ricerca è ben testimoniato, tra gli altri, dal lavoro pionieristico di almeno quattro studiosi – tra cui un geografo, David Mark, e tre filosofi, Roberto Casati, Barry Smith e Achille Varzi – che, a partire dalla prima metà degli anni Novanta, si sono occupati dei presupposti ontologici della ricerca geografica, indagando così, con i mezzi propri della filosofia analitica, tematiche quali le nozioni di oggetti e confini geografici, la mereologia, la topologia e la teoria della rappresentazione spaziale.

Le numerose pubblicazioni dei quattro autori sul tema non esauriscono (né intendono esaurire) la vastità e l'eterogeneità del rapporto che lega filosofia e geografia. Innanzitutto, il taglio proposto dagli autori può far pensare, più

* ICUB, Università di Bucarest, Romania.

che a una vera e propria filosofia della geografia, a un'ontologia della geografia – qui intesa come una disciplina mirata a stabilire quali categorie di entità geografiche esistono sulla base di riferimenti (più o meno espliciti) al dibattito informatico, il quale può essere considerato come una sorta di filtro attraverso cui l'ontologia si è approcciata a un certo modo di fare geografia.

Va poi considerato come, da un punto di vista strettamente ontologico, non siano mancati approcci alternativi, prodotti dell'emergere di una riflessione ontologica in contesti più propriamente geografici. È il caso, per esempio, della corematica – sviluppatasi attorno agli anni Ottanta a partire dagli studi del geografo francese Roger Brunet – e della letteratura teorica a essa connessa (Vallega, 1995; Boria, 2013), dei lavori di Augustin Berque, la cui analisi dei rapporti tra esseri umani e ambiente non prescinde da un'impostazione fortemente onto-geografica (Berque, 2000), e delle riflessioni di Claude Raffestin sulle nozioni di spazio, territorio e territorialità (Raffestin, 2012). Pertanto, anche limitandosi alla sola dimensione ontologica, l'analisi del rapporto tra filosofia e geografia mostra, di per sé, un carattere eterogeneo e sfaccettato. E siccome le alternative ontologiche non mancano, nulla impedisce di considerare l'analisi ontologica al plurale e di parlare così di ontologie della geografia, piuttosto che di ontologia della geografia.

Ciò ovviamente non preclude la possibilità di considerare alternative filosofiche agli approcci ontologici. In altre parole, se l'analisi ontologica costituisce, come detto, solo uno tra i possibili approcci che indagano il rapporto tra filosofia e geografia, tale rapporto, di conseguenza, non si esaurirà alla propria componente ontologica.

Da un punto di vista bibliografico, il profilarsi di studi filosofici sulla geografia di carattere non ontologico, si riscontra, per esempio, nella monografia di Gary Talarchek *Phenomenology as a new paradigm in human geography* (1977), nel volume di Hideki Nozawa *Social Theory and Geographical Thought* (1996), e in almeno due libri della collana "Philosophy and Geography": *Space, Place, and Environmental Ethics* (1997) e *Aesthetics of Everyday Life* (2005), curati da Andrew Light e Jonathan Smith. In questi casi l'analisi, certamente parziale, del legame tra filosofia e geografia è riservata ad alcune specifiche branche della filosofia, rispettivamente: la fenomenologia, la teoria sociale, l'etica e l'estetica.

A questo punto, potremmo domandarci se alla parzialità di indagine di queste prospettive di ricerca corrispondano anche riflessioni di più ampio respiro, capaci di cogliere il carattere più generale del rapporto tra filosofia e geografia – se esista cioè una vera e propria filosofia della geografia, o se piuttosto questa vada interpretata come una sorta di contenitore capace di includere varie prospettive e branche filosofiche diverse. In altre parole, esiste una filosofia della geografia, esistono diverse filosofie della geografia o esistono entrambe? E in questo ultimo caso, che cosa le lega e qual è il loro rapporto?

Anche l'eterogeneità degli approcci filosofici alla riflessione geografica non deve essere interpretata come esaustiva nell'analisi del legame tra le due discipline. Se accettiamo, infatti, di parlare di filosofie al plurale perché non fare lo stesso per la geografia e per le varie aree di ricerca che la caratterizzano e in cui è suddivisa? Senza pretesa di esaustività, i volumi di Robert Inkpen

Science, Philosophy and Physical Geography (2005), Pablo Iván Azócar Fernández e Manfred Ferdinand Buchroithner, *Paradigms in Cartography* (2014) e quello, già citato, di Talarchek *Phenomenology as a new paradigm in human geography* (1977) sembrano indicare come, nel dibattito in esame, anche la geografia non sia stata recepita in una prospettiva monolitica. Al contrario, si intende considerare, almeno in linea di principio, la pluralità del dibattito geografico, delineando – e ponendo l'accento – sullo specifico campo di indagine a cui fare riferimento. In questo senso, gli interrogativi posti su filosofia e filosofie della geografia e sul loro rapporto possono essere facilmente traslati prima al binomio filosofia delle geografie e filosofie delle geografie, e successivamente al rapporto tra le quattro diverse prospettive indicate¹.

2. Una breve guida alle prossime pagine

Ora, se la locuzione *filosofie delle geografie* ha probabilmente il pregio di cogliere le peculiarità del rapporto che lega le due discipline, l'uso che faremo, nelle prossime pagine, dell'espressione *filosofia della geografia* non intende negare la pluralità sottesa a *filosofie delle geografie*, quanto piuttosto fuggirne la cacofonia. L'obiettivo che mi sono posto, come curatore di queste pagine, è infatti quello di restituire ai lettori parte dell'ampia varietà delle relazioni che intercorrono tra filosofia e geografia. In questo senso, gli articoli che seguono non intendono avere un carattere introduttivo alla filosofia della geografia né, tantomeno, costituire una trattazione esaustiva del tema: incrociare le diverse sottobranchie della filosofia con le varie aree della ricerca geografica rappresenterebbe probabilmente un obiettivo eccessivamente ambizioso anche per un vero e proprio manuale sulla disciplina. Piuttosto, le prossime pagine dovrebbero essere lette come un percorso a tappe sul tema, che può essere distinto in tre nuclei di ricerca fondamentali, finalizzati, complessivamente, a raccontare parte degli intrecci tra filosofia e geografia, e della pluralità di prospettive e punti di vista che emergono da ciascuna delle due discipline.

La prima tappa, idealmente costituita dai primi due articoli, ripercorre parte delle riflessioni espresse nel precedente paragrafo in merito all'eterogeneità del rapporto tra filosofia e geografia. Più precisamente, il contributo di Marcello Tanca, *Geografia e filosofia: istruzioni per l'uso*, sottolinea l'importanza di circoscrivere gli ambiti temporali e tematici di ricerca sul rapporto tra le due discipline, tracciando quattro diverse categorie dialettiche di indagine (1. la geografia della filosofia, 2. la filosofia della geografia, 3. la filosofia nella geografia e 4. la geografia nella filosofia) ed evidenziando l'apporto che i geografi possono dare all'elaborazione di una filosofia della geografia. Con *Una mirada de la Filosofía sobre la Geografía. Dos visiones del mundo, una comunidad de problemas* di Adriana Verissimo Serrão, i legami tra filosofia e geografia vengono analizzati attraverso la delineazione di due approcci distinti, filosofia nella

¹ Non mancano ovviamente anche nel dibattito italiano opere che indagano il rapporto tra filosofia e geografia. Senza coinvolgere gli autori coinvolti in questo numero, si pensi per esempio al lavoro, tra gli altri, di Luisa Bonesio (1997), Franco Farinelli (2009), Sandro Mezzadra (2016), Claudio Minca (2004) e Angelo Turco (2010).

geografia e filosofia della geografia, le cui risposte a problemi comuni non hanno smesso di generare soluzioni antagoniste. Una strada per la riunificazione di tali prospettive consisterebbe, secondo l'autrice, nell'uso di categorie sintetiche – come quella di paesaggio –, in grado di superare le antinomie che sono alla base del divorzio tra il mondo naturale e il mondo umano.

Quest'ultimo saggio ha il pregio di rappresentare, al contempo, tanto la parte conclusiva della prima tappa quanto quella iniziale della seconda, nella quale il rapporto tra filosofia e geografia è raccontato attraverso gli occhi e gli strumenti dei suoi protagonisti: filosofi e geografi appunto. Strabone, Ratzel e Foucault costituiscono le voci principali del saggio di Luigi Stanzone, *Il passo del gambero*, in cui è discusso il legame, talvolta tacito e invisibile, tra potere, spazio e conoscenza. Obiettivo è restituire alla geografia quella sua dimensione critica, progressivamente dimenticata nei processi meramente descrittivi della superficie terrestre. Ciò, secondo l'autore, significherebbe anche evidenziare una matrice politica della geografia, attenta alle relazioni di potere e capace, al contempo, di focalizzarsi sulla produzione e sull'evoluzione dello spazio geografico. *Il piano dell'oceano: James Cook e Immanuel Kant* di Alessandra Bonazzi ha invece come protagonisti, oltre ai due autori citati nel titolo, Derrida e Farinelli. Obiettivo del saggio è, da un lato, quello di studiare la relazione tra il filosofo Kant e l'esploratore Cook – sostenendo, attraverso le tesi di Derrida, come il secondo dei Voyages di Cook (1772-1775) sia il sottotesto geografico della prima critica di Kant – dall'altro, quello di mostrare che l'analogia tra ragione cartografica e ragione pura, studiata da Farinelli, possa coincidere con quella del piano esplorativo sviluppato da Cook.

Al pari del saggio di Adriana Verissimo Serrão, anche quello di Marco Maggioli e Simone Gamba, *Geografia e spatial turn: la lettura di Augustin Berque*, può svolgere una funzione di ponte, in questo caso tra seconda e terza parte – la quale, con i tre saggi che la compongono, riflette complessivamente su come la sinergia tra filosofia e geografia possa svolgere un ruolo chiave nell'affrontare alcune delle nuove sfide poste alla riflessione geografica. Nell'articolo di Maggioli e Gamba, questa sfida riguarda essenzialmente la geografia umana e il suo confrontarsi con la rivoluzione epistemologica interdisciplinare provocata dallo *spatial turn* – e il suo porre l'accento sul fatto che indagare (il) *dove* le cose accadono sia cruciale per la comprensione del *come* e del *perché* queste accadono. L'introduzione della riflessione di Berque ha qui il pregio anzitutto di integrare questa nuova esigenza di spazialità con la spazialità umana, quindi di sottolineare una nuova forma del connubio tra geografia e filosofia, capace di coniugare, in modo sistematico, anche stimoli provenienti da culture spazio-temporalmente diverse. Con Gianfranco Pellegrino e Marcello Di Paola, *La Terra reinventata. Etica dell'ambiente e Antropocene*, la riflessione si sposta dalla svolta spaziale al rompicapo etico, ambientale e concettuale costituito dall'Antropocene, considerato, a oggi, come una vera e propria nuova epoca geologica, in cui sono attribuite, all'essere umano e alla sua attività, le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche. Secondo i due autori, una riflessione sull'Antropocene pone almeno due questioni: una concettuale (cercare di comprendere con esattezza che cosa stia accadendo) e una etica, funzionale a stabilire se il mutamento epocale che l'Antropocene minaccia di

essere non metta a repentaglio la possibilità stessa di elaborare principi etici e politici di azione. Il mio saggio, *Geo-ontologie, prospettivismo ontologico e geografia del senso comune*, rimanda infine alle sfide poste dalle geo-ontologie, in cui la sinergia tra riflessione filosofica e geografica può fornire alcune prospettive di ricerca utili ad agevolare le esigenze di informatività e accessibilità richieste da tali strumenti informatici – specie quando questi devono descrivere domini di indagine multidisciplinari. Il caso di studio in esame è l'ontologia *GO!*, progettata presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale per rappresentare, ed esplicitare, le conoscenze geografiche contenute in una biblioteca digitale che racchiude le opere della letteratura latina, dalle sue origini fino alla fine dell'impero romano.

Ringraziamenti

Oltre agli autori e ai *referee* coinvolti, desidero ringraziare, in ordine rigorosamente alfabetico, Sandra Leonardi, Riccardo Morri e Achille Varzi: i loro suggerimenti e la loro fiducia hanno reso le riflessioni presenti in questo numero non solo possibili ma anche reali. Un ringraziamento speciale va a Raffaela Afferni, Sorin Cheval, Mariana Carmen Chifiriuc, Matthew R.X. Dentith, Mihnea Dobre, Maurizio Lana, Giulia Lasagni, Cristina Meini e Iulia Nitescu. Ciascuno di loro sa il perché.

Bibliografia

- AZÓCAR FERNÁNDEZ P.I., BUCHROITHNER M.F., *Paradigms in Cartography. An Epistemological Review of the 20th and 21st Centuries*, Heidelberg, Springer, 2014.
- BERQUE A., *Ecumène: introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2000.
- BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 1997.
- BORIA E., "Genealogie intellettuali e discontinuità nazionali nella storia della cartografia", in *Bollettino della Società Geografica italiana*, VI, 3, 2013, pp. 443-460.
- CASATI R., SMITH B., VARZI A.C., "Ontological Tools for Geographic Representation", in GUARINO N. (a cura di), *Formal Ontology in Information Systems*, Amsterdam, IOS Press, 1998, pp. 77-85.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FISHER P. (a cura di), *Classics from IJGIS. Twenty years of the international journal of geographical information science and systems*, Boca-Raton-London-New York, CRC Press, 2007.
- INKPEN R., *Science, Philosophy and Physical Geography*, Londra-New York, Routledge, 2005.
- LIGHT A., SMITH J.M. (a cura di), *Aesthetics of Everyday Life*, New York, Columbia University Press, 2005.
- LIGHT A., SMITH J.M. (a cura di), *Space, Place, and Environmental Ethics*, Lanham (MA), Rowman & Littlefield, 1997.
- MEZZADRA S., *Terra e confini. Metamorfosi di un solco*, Roma, Manifestolibri, 2016.
- MINCA C., BIALASIEWCZ L., *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, Padova, Cedam, 2004.

- NOZAWA H. (a cura di), *Social Theory and Geographical Thought*, Fukuoka, Kyushu University, 1996.
- PESARESI C., *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida*, Torino, Utet, 2017.
- RAFFESTIN C., "Space, Territory, and Territoriality", in *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 1, 2012, pp. 121-141.
- SMITH B., "On Drawing lines on a Map", in FRANK A.U., KUHN W., MARK D.M. (a cura di), *Spatial Information Theory. Proceedings of COSIT '95*, Berlin/Heidelberg/Vienna/New York/London/Tokyo, Springer-Verlag, 1995, pp. 475-484.
- SMITH B., MARK D.M., "Geographical categories: an ontological investigation", in *International Journal of Geographical Information Science*, 15, 7, 2001, pp. 591-612.
- TALARCHEK G.M., *Phenomenology as a new paradigm in human geography*, Syracuse University, Department of Geography, Discussion Paper Series, 39, 1977.
- TAMBASSI T., *The Philosophy of Geo-Ontologies*, Cham, Springer, 2017.
- TANCA M., *Geografia e Filosofia. Materiali di Lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Milano, Mursia, 1995.
- VARZI A.C. (a cura di), *The Philosophy of Geography*, numero speciale di *Topoi*, 20, 2, 2001.